

Messaggio di Giovanni Sarubbi all'incontro sulla *Gaudium et Spes* , Roma 9 maggio 2015

Cari amici, non sono in grado, per motivi di salute, di essere presente tra voi domani a Roma per il convegno sulla *Gaudium et spes* a cui avrei dovuto portare il mio/nostro contributo. Fra pochi giorni dovrò sottopormi ad un intervento chirurgico e non è consigliabile che io mi muova.

Mi dispiace molto non poter esprimere a voce quello che io e la redazione del giornale www.ildialogo.org stiamo proponendo e cercando di realizzare da diverso tempo a questa parte.

Parlarsi da vicino è sempre meglio che per lettera ma, a volte, bisogna fare di necessità virtù.

Cercherò di sintetizzare in poche righe quello che avrei detto a voce.

Innanzitutto ci auguriamo che venga superata la sacralizzazione dei documenti del Concilio Vaticano II che molti nel nostro ambiente continuano a fare. Non serve mitizzare tali documenti, porli quasi sull'altare come se essi fossero stati scritti direttamente dallo Spirito Santo. Non serve perché la vita delle chiese non si svolge quasi mai sulla base dei documenti che, fra l'altro, la grande massa dei fedeli cattolici non legge. Servono i gesti concreti, le decisioni sulle principali contraddizioni che le comunità vivono, serve essere "buona notizia" oggi e riuscire ad esserlo in modo visibile ed in tanti.

Oggi nessuna chiesa cristiana rappresenta una "buona notizia". Non c'è liberazione né dalla schiavitù dei tanti peccati che le chiese nel loro complesso scaricano sui propri fedeli (come è forse peggio che ai tempi di Gesù), né da quella oppressione dell'uomo sull'uomo che è poi il messaggio di liberazione autentico del Vangelo di Gesù di Nazareth.

Dei documenti conciliari come la *Gaudium et spes*, probabilmente conviene ricordare solo l'incipit:

«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore».

Una rapida scorsa agli ultimi 50 anni di vita della chiesa cattolica, ci dicono che questo incipit è stato più e più volte tradito. Pesi su pesi sono stati messi, soprattutto sui poveri. Non si è posto alcun freno al loro sfruttamento. Tutto è stato stravolto, come da millenni ha fatto la chiesa, in chiave misticheggiante, dogmatico, metafisico (basti guardare al Catechismo della Chiesa Cattolica), con santificazioni a migliaia da un lato e inquisizione dall'altro nei confronti di chi ha cercato di realizzare questo incipit, con la diffusione della idea di un "Gesù aspirina" buono per tutti gli usi.

Il "Dio della chiesa" è quello che di volta in volta ha spinto i suoi figli a stare dalla parte dei dittatori alla Franco, Videla o Pinochet, a fare concordati con il fascismo ed il nazismo, a marciare con i propri cappellani militari di fianco agli eserciti, o a stare dalla parte delle grandi multinazionali del petrolio e delle materie prime, quelle che sono la causa prima della guerra in corso. Il "Dio della chiesa" è quello che ha spinto propri figli ad uccidere altri suoi figli impegnati a vivere il vangelo/buona notizia, come liberazione dall'oppressione dell'uomo sull'uomo, come è successo nei confronti dei tanti martiri, questi sì, della teologia della liberazione in sud America. E non può bastare una santificazione postuma di qualcuna di queste persone per risolvere tutto, perché ciò significherebbe aggiungere veleno a veleno, impedendo la presa di coscienza della natura disumana e oppressiva di una struttura ecclesiastica che ha trasformato la "buona notizia" in cancro, l'evangelizzazione in conquista coloniale e conversioni forzate, con riduzione in schiavitù e stragi dei popoli conquistati.

Nonostante la dichiarazione sulla follia della guerra della *Pacem in Terris*, si sono continuate a benedire le armi, le guerre e i capi di stato che hanno promosso e stanno ancora oggi portando avanti quella "terza guerra mondiale" che stiamo tuttora vivendo e di cui ancora non ci si rende conto.

In secondo luogo ci auguriamo che venga superata al più presto l'appiattimento sulle posizioni di Papa Francesco che pervade quasi completamente il nostro ambiente. Camminare a rimorchio di

qualcuno, chiunque esso sia, è sempre un fatto negativo in se. Abbiamo bisogno di uomini e donne che sappiano confrontarsi con chiunque, senza subordinazioni e sul piano di parità, come dovrebbe essere fra i seguaci di Gesù di Nazareth, sui problemi che stanno di fronte al mondo di oggi.

Abbiamo bisogno di “camminare insieme” con una direzione di marcia decisa insieme, vissuta insieme, con obiettivi comuni. Questo non può più essere il tempo in cui i cristiani siano sottomessi ad una autorità assoluta, per quanto buona questa possa essere. Nessun capo, ma tutti capi, nessun padrone ma tutti servitori, abbiamo scritto in un editoriale del nostro giornale.

Per tali motivi non abbiamo condiviso l'appello lanciato a difesa di Papa Francesco dopo l'attacco del giornalista Messori sul Corriere della Sera.

E questo perché i problemi che abbiamo di fronte sono gravissimi e riguardano, per rimanere all'incipit della *Gaudium et spes*:

1. la questione della “terza guerra mondiale”, iniziata l'11 settembre del 2001, di cui non si vede la fine e che è anzi ignorata dalla maggioranza del nostro ambiente e della chiesa;
2. la questione del montante razzismo, del tutto simile a quello avvenuto in Europa ai tempi del nazismo contro gli ebrei. I musulmani europei vivono oggi la stessa condizione che hanno vissuto gli ebrei negli anni '30 del secolo scorso.
3. la questione delle enormi diseguaglianze economiche oggi esistenti, con la concentrazione in poche decine di mani a livello mondiale di tutto il potere economico, e quindi politico militare, con attacco e distruzione degli stessi stati democratici, con la proliferazione di decine e decine di conflitti locali e la generazione di milioni e milioni di profughi.
4. La questione delle crescenti bugie dei mezzi di comunicazione di massa che favoriscono il clima di guerra, sostengono e fomentano il terrorismo e l'odio razziale.

Di fronte a questi problemi sommariamente indicati, non ci sono oggi indicazioni che riescano a far percepire alla maggioranza della popolazione mondiale una strada di uscita positiva. Non c'è un leader a livello mondiale che sappia indicare una strada per l'umanità e dia ad essa una speranza di pace. Il premio nobel per la pace Obama è impegnato nella sua guerra dei droni e a gestire i vari fronti aperti dal suo e dai precedenti governi USA. Dalla Cina, Dalla Russia o dall'India nulla, dall'Europa altrettanto. Papa Francesco sembrava aver intrapreso, con le iniziative sul medio oriente e sulla Siria, la strada dell'opposizione decisa alla guerra con il suo rinnovato grido sulla “follia della guerra”. La sbandata sulla questione Armena ed il continuo richiamo attuale alla difesa dei cristiani, come se in guerra morissero solo cristiani e non persone di tutte le religioni, fa intravedere una divergenza di opinioni in Vaticano su quello che è un nodo fondamentale della nostra vita odierna. Se non si blocca la guerra in corso non c'è speranza per l'umanità. L'indizione del “Giubileo della Misericordia”, senza una parola sul tema della guerra, non lascia sperare nulla di buono.

In questa situazione si moltiplicano anche le crisi dei nostri piccoli mezzi di informazione alternativi che, prima che economici sono di natura ideale. Non abbiamo cioè sviluppato una analisi condivisa di ciò che sta capitando nel mondo ad ogni livello, ne siamo stati in grado di indicare linee di possibili soluzioni alla crisi globale che tutti stiamo vivendo, ne, ancora, siamo stati in grado di sviluppare sinergie tra di noi che riuscissero in qualche modo a fronteggiare la crisi sia sul piano ideale che materiale. E si tratta di una crisi che, per quanto riguarda il mondo cattolico, sta interessando anche importanti settori del mondo missionario. Penso per esempio alla situazione dei Saveriani di Brescia che stanno chiudendo praticamente tutto.

Capite bene allora che non ci si può accontentare di dire “lunga vita a Papa Francesco”, perché questo non ci toglie le nostre responsabilità e non ci aiuta anzi ad assumercele in modo sempre più fermo e deciso.

Abbiamo lanciato, e concludo, nei mesi scorsi una serie di iniziative sui temi che ho cercato qui sommariamente di indicare. Trovate tutto sul nostro giornale. Non abbiamo ne abbiamo mai avuto preclusioni nei confronti di alcuno. Gli steccati non ci appartengono, il parlare chiaro e franco però sì. Ed invito tutte/i proprio al parlare chiaro e alla franchezza. Non ci servono dichiarazioni consolatorie che ci autoassolvano dalle nostre insufficienze, dai nostri limiti, dai nostri errori.

Dobbiamo avere il coraggio di continuare ad essere “buona notizia”, rifiutando i misticismi e legandoci profondamente agli uomini e alla donne del nostro tempo, per dare loro la liberazione che tutti meritiamo ed una società dove ci sia pace, cibo e acqua per tutte e tutti e dove l'ambiente sia rispettato in tutti i suoi aspetti.

Vi saluto tutte e tutti con grande amicizia. Continuiamo a percorrere la strada di Gesù di Nazareth non quella di chi, utilizzando il suo nome, ha diffuso lutti e violenze.

Giovanni Sarubbi (www.ildialogo.it)

Monteforte Irpino li, 8 maggio 2015